

L'ORGANIZZAZIONE E LA STRUTTURA DEL PARTITO COMUNISTA CROATO/JUGOSLAVO (PCC/PCJ) IN ISTRIA (1945-1947)

ORIETTA MOSCARDA OBLAK

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 329.15(497.4/.5-3Istria)1945/1977

Saggio scientifico originale

Dicembre 2015

Riassunto: In questo articolo l'autrice analizza la struttura che rappresentò il vero centro del potere nel sistema jugoslavo e del potere popolare, ovvero il partito comunista croato/jugoslavo. Esso aveva trovato ampi spazi di consenso soprattutto fra la popolazione croata durante la resistenza armata in Istria e nel primissimo dopoguerra, facendo leva su motivazioni di liberazione nazionale e su quelle di carattere sociale. Sulla base di fonti inedite d'archivio e di letteratura specifica sull'argomento, l'autrice delinea il ruolo e le caratteristiche del PCC in Istria e in Croazia, per poi analizzarne l'organizzazione e la composizione sociale e nazionale della classe politica a livello distrettuale e regionale nel periodo 1945-1947. All'interno della politica del Fronte popolare, sono presi in esame i rapporti che il partito comunista sviluppò nel dopoguerra con i principali gruppi inizialmente alleati: i *narodnjaci*, il basso clero croato e la classe operaia italiana.

Abstract: Organization and structure of the Communist Party of Croatia/Yugoslavia (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947) - *In this article the author analyzes the structure that represented the real power of the Yugoslav system and the people's government, i.e. the Communist Party of Croatia/Yugoslavia. During the armed resistance in Istria-Istra and in the initial post-war period, the Party gained widespread support, especially among the Croatian population, motivating it with ideas of national liberation and social change. Based on the unpublished archival sources and specific literature on the subject, the author outlines the role and characteristics of the Communist Party in Istria-Istra and Croatia, to then analyze its organization, social and national composition of the political class on the county and district level in the period between 1945-1947. Within the politics of the Popular Front there were considerations about the relations that the Communist Party developed with groups that were initially its allies: Patriots, lower Croatian clergy, and the Italian working class.*

Parole chiave /*Keywords:* partito comunista croato/jugoslavo, Fronte popolare, regime comunista, potere popolare, Istria / *Communist Party of Croatia/Yugoslavia, Popular Front, Communist regime, People power, Istria-Istra*

Introduzione

Verso la fine del 1941, il Partito comunista jugoslavo inviò i suoi quadri nelle varie zone dell'Istria (nel Pisinese, nel Giminese, nel Polesse) e a Fiume per organizzare la resistenza, che inizialmente fu considerata come un movimento popolare di liberazione. Gli attivisti, in genere studenti, erano per lo più d'origine istriana, i quali erano emigrati in Jugoslavia per motivi politici e per le persecuzioni antislave, oppure erano nati in esilio¹. Il Partito Comunista Italiano (PCI), attivo in Istria e a Fiume, comprendeva nelle sue fila comunisti sia italiani sia slavi; era un partito internazionalista, in cui la lotta di classe aveva la priorità rispetto alla questione nazionale. Nella Slovenia occupata, invece, nell'aprile 1941 fu costituito il Fronte di liberazione del popolo sloveno (*Osvobodilna Fronta*, OF), in cui prevaleva il partito comunista sloveno, ma erano presenti anche gruppi di cristiano-sociali e liberali.

Il MPL nell'Istro-quarnerino e l'OF nel Litorale trovarono i loro sostenitori innanzitutto nelle campagne e nei villaggi, dove la stragrande maggioranza degli abitanti era costituita da contadini croati o sloveni, nei preti dei villaggi croati e nei *narodnjaci*, militanti di quello che un tempo era stato il movimento di risveglio nazionale dei croati istriani. Il PCJ si presentò sulla scena istriana con un programma politico in cui al primo posto venivano la liberazione nazionale e la giustizia sociale, poi la resistenza al nazismo e al fascismo e, infine, la rivoluzione socialista. Il tema del congiungimento dell'Istria, di Fiume e quasi dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia, e quindi della popolazione slovena e croata dell'Istria con il resto della popolazione croata e slovena, fu quello su cui la propaganda insistette con maggior vigore e continuità.

Più difficile fu l'inserimento del MPL e dell'OF nei centri urbani (Pola, Albona, Rovigno, Isola ed altri) non tanto fra gli operai e i minatori, sia italiani che slavi, quanto fra i dirigenti del PCI, dove il movimento di liberazione d'ispirazione jugoslava trovò non poche resistenze. Nelle zone dell'Istria rivendicate dai croati, i dirigenti comunisti italiani,

¹ Sull'emigrazione politica in Jugoslavia tra le due guerre esiste una nutrita biografia, vedi ad es. AA.VV., *Neoslobođena braća. Teška hronika našeg življa pod Italijom*, Beograd, 1934; D. TUMPIĆ, *Istarska emigracija: svijedočanstva*, Zagreb, 1991; Id., *Hrvatska Istra*, Zagreb, 1993; N. ŠETIĆ, *Istra za talijanske uprave. O istarskoj emigraciji i njenom tisku u Zagrebu*, Zagreb, 2008.

educati a una concezione classista e internazionalista, ritenevano che il movimento di liberazione croato fosse un movimento nazionalista, guidato da sedicenti comunisti, che in realtà non avevano nulla da spartire con il marxismo-leninismo, e da un partito (il PC croato) che non aveva il diritto di estendere la propria attività sul suolo istriano perché non di sua competenza.

I comunisti croati, all'opposto, ritenevano che il territorio istriano dovesse rientrare nella propria sfera d'influenza poiché erano stati loro i primi ad avviare la lotta armata, mentre le organizzazioni del PCI erano rimaste passive; inoltre, sarebbe stato il "popolo croato e sloveno", attraverso la lotta armata, a richiedere al PCC l'unione della Croazia e della Slovenia alla Jugoslavia.

Le critiche mosse dai dirigenti comunisti italiani (Albona, Pola), di aver proceduto all'"annessione" dell'Istria alla Jugoslavia all'insaputa degli italiani, non venivano accettate dai comunisti croati, dal momento che questi ultimi consideravano la lotta armata come l'unica via percorribile per la liberazione dell'Istria dai tedeschi. Così pure, la critica secondo la quale l'"annessione" troppo anticipata aveva causato l'astensione degli italiani dalla lotta contro i tedeschi, fu contestata dai comunisti croati poiché erano convinti che soltanto gli "sciovinisti" la rifiutassero, mentre il "semplice italiano", invece, si sarebbe unito nella lotta comune, perché garantiva il rispetto dei diritti della popolazione italiana².

I dirigenti del PCI ritenevano che per i comunisti non fosse importante l'appartenenza nazionale, bensì la scelta di classe, in quanto i comunisti erano senza patria, cioè internazionalisti, e la loro patria era là dove si conduceva la lotta contro la classe sfruttatrice: per la gente dell'Istria e di Fiume doveva essere preminente sentirsi "istriani", "fiumani", piuttosto che italiani, sloveni o croati, in quanto solo così si realizzava l'unità di classe.

Al di là del contrasto ideologico, la situazione dei due partiti comunisti era fortemente asimmetrica, perché quello croato – grazie soprattutto alla parola d'ordine della liberazione nazionale e al dinamismo dei suoi quadri – riuscì ad espandere la propria influenza fra le masse croate, soprattutto rurali, mentre quello italiano rimase al palo. Quanto

2 D. DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideju*, Adamić, Labin-Pula-Rijeka, 2005, pp. 183-185.

agli italiani, il PCC lanciò la politica della “fratellanza italo-slava”, che propugnava la realizzazione di un fronte unico contro il fascismo con un programma internazionalista, e si proponeva di frazionare la componente italiana su base sia ideologica che sociale. Una parte dei militanti del PCI iniziò così a collaborare con il MPL jugoslavo, nonostante non avesse ricevuto direttive in tal senso dai vertici del partito. I dirigenti comunisti italiani, invece, cercarono di resistere alla progressiva egemonizzazione politica, che poi fu anche militare, da parte del MPL, ma ben presto furono assorbiti nelle sue strutture. Stessa sorte ebbero quelle forme di resistenza italiana che erano comunque riuscite a formarsi dopo l'8 settembre.

Diversa fu la situazione nelle zone dell'Istria nord-occidentale, dove la resistenza italiana, data la vicinanza con Trieste, riuscì a svilupparsi in maniera autonoma, con i suoi CLN e le formazioni a essa collegate. Qui, i due movimenti di liberazione, quello italiano e quello sloveno, cercarono perciò delle forme di collaborazione, che non riuscirono peraltro a cancellare le diversità (di obiettivi e di tradizioni politiche) esistenti tra i due movimenti resistenziali. Dati gli opposti e incompatibili orientamenti in materia di confini, ben presto la loro collaborazione divenne impossibile. Con la “svolta d'autunno” del 1944, anche i comunisti giuliani aderirono alla linea annessionistica jugoslava, uscirono dal CLN locale e le unità partigiane garibaldine passarono sotto il controllo dell'OF. La resistenza italiana ne risultò scompaginata e aumentarono le tensioni fra partigiani italiani e sloveni. Nonostante alcuni tentativi di accordo, fra i CLN e il MPL la collaborazione era finita per venir sostituita dalla concorrenza, dall'antagonismo e infine dal tentativo del secondo e più forte soggetto resistenziale di fagocitare o liquidare il primo.

Per i comunisti jugoslavi, la questione dell'appartenenza statale dell'Istria rientrava nella più vasta questione giuliana, che costituiva un problema di natura internazionale. Trieste, che rappresentava per gli sloveni una città simbolo e per gli jugoslavi il ponte per la diffusione del comunismo verso l'occidente, era diventata uno dei nodi principali nelle rivendicazioni territoriali jugoslave ancor prima della fine del conflitto mondiale. Dal momento che Trieste vantava una classe operaia più numerosa di qualsiasi città jugoslava, si pensò ad un certo punto, tra i vertici vicini a Tito, ad una settima repubblica jugoslava, di etnia italiana,

corrispondente al capoluogo giuliano. Con la presa della città da parte jugoslava si aprì una crisi diplomatica che vide come autentici protagonisti le Grandi potenze e che si concluse con gli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945³.

Dopo la presa del potere, la priorità assoluta dell'azione politica del PCC/PCJ fu quella di ottenere l'annessione alla Jugoslavia dei territori rivendicati (cioè tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo), non sottacendo però l'altro obiettivo strategico, quello della rivoluzione socialista. Dal 1945 al 1947 la lotta politica in Istria si focalizzò quindi attorno a tali obiettivi. Già dall'estate 1945 in poi, il massimo organismo popolare e statale jugoslavo, l'Avnoj, trasformatosi in Assemblea provvisoria, in un brevissimo periodo assunse tutta una serie di provvedimenti, dalle elezioni per l'Assemblea costituzionale, a quelle che avrebbero portato al mutamento dei rapporti sociali e al consolidamento del nuovo potere:



Immagine simbolo di propaganda nazionale (primavera 1947)

3 Vedi al riguardo R. PUPO, *Trieste 1945*, Laterza, Roma – Bari, 2010.

la legge sulla riforma agraria e sulla colonizzazione, sui tribunali, sulla cittadinanza, sugli atti penali contro il popolo e lo stato. Con la statalizzazione dell'industria, che fu attuata con la prima nazionalizzazione del 1946 e ultimata nel 1948 con la seconda nazionalizzazione, quando coinvolse i piccoli commercianti e gli artigiani, i cambiamenti raggiunsero anche la struttura sociale del paese. La proprietà privata fu perciò eliminata in tutti i settori della vita economica in cui esisteva il grande capitale privato. Con il I piano quinquennale avviato nel 1947, fu prevista un'industrializzazione accelerata del paese, a scapito di tutte le altre sfere produttive, in primis dell'agricoltura.

Nell'ambito di tali ambiziosi piani di industrializzazione, di elettrificazione e ricostruzione del paese, ma soprattutto nella lotta di annessione dei territori, il peso maggiore doveva essere sostenuto dal "popolo", a cominciare dai membri del partito, ai quali veniva richiesto di essere degli operai esemplari, dei lavoratori d'assalto, dei buoni e onesti comunisti.

1. L'organizzazione del PCC/PCJ

La prima struttura comunista croata di carattere regionale fu istituita dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione tedesca della penisola, in un villaggio nei pressi di Pinguente. Una prima dirigenza regionale provvisoria, formata su iniziativa di Josip Matas a Caroiiba, operava già dalla primavera del 1943, con il compito di organizzare il MPL sul territorio istriano. Ma soltanto verso la fine di dicembre 1943, fu costituito il Comitato regionale del PCC per l'Istria (*Oblasni komitet KPH za Istru*)⁴, con a capo Mate Kršul, originario di Selce (nel Litorale croato), che dal Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, dove ricopriva la carica di segretario politico, fu trasferito in Istria con il medesimo incarico⁵; dall'albanese Dušan Diminić, che rientrò in regione dopo aver

4 Esiste una copiosa letteratura su queste tematiche, ma in generale vedi i già citati AA.VV., *Istria i Slovensko primorje*, Beograd, 1952; Lj. DRNDIĆ, *Oružje i sloboda Istre 1941.-1945.*, Pula, 1978, (trad. it. *Le armi e la libertà dell'Istria 1941-1945*, Edit, Fiume, 1981; D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski: Modeli povijesne prijelomnice (1943.-1955.)*, Pula, s.a.

5 Mate (Mato) Kršul, (Selce-Crikvenica 1911 – 2006), operaio, di nazionalità croata, entrò nel PCC nel 1940 a K. Mitrovica; compiti e funzioni: dall'ottobre 1941 segretario del Comitato circondariale del Litorale croato; dal 23 novembre 1943 segretario del Comitato distrettuale del PCC per l'Istria; non sanzionato dal partito, vedi *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariali e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527. Scompare dalla scena politica istriana, come persona invisa al regime comunista, in seguito alla condanna per

vissuto l'esperienza dell'emigrazione politica nel Regno di Jugoslavia⁶. Altri membri furono il castuano Silvo Milenić-Lovro⁷, gli istriani Ljubo Drndić-Vladlen⁸ e Dina Zlatić⁹, e altri¹⁰. Stando alle memorie di Dušan Diminić, uno dei protagonisti del MPL istriano, in quel periodo il partito comunista croato in Istria poteva far leva su poco meno di un centinaio di membri (85), una trentina di candidati (36), dieci comitati distrettuali di partito con una cinquantina di membri e numerosi comitati popolari di liberazione¹¹.

Man mano, molti comunisti di origine dalmatina, montenegrina, bosniaca e in particolar modo del Litorale croato entrarono e irrobustirono le fila del partito e del MPL in Istria; in particolare, diversi comunisti che erano fuggiti dai campi di prigionia in Italia, furono dislocati, su direttiva della massima dirigenza del MPL, nei comitati di partito e CPL circondariali istriani. Si trattava, come furono definiti dagli storici del periodo jugoslavo, di "rivoluzionari", cioè di giovani comunisti addestrati a non cadere facilmente nelle mani del nemico. Il primo segretario

cominformismo e dopo aver scontato la pena a Goli Otok. Identica sorte toccò a Savo Zlatić e a altri dirigenti comunisti istriani della prima ora.

6 Nelle sue memorie, D. Diminić ricorda che in quell'occasione fu riammesso nel partito, dal quale era stato espulso agli inizi del 1940 per contrasti con la dirigenza del CC PCC; fece parte del Comando militare operativo per l'Istria (*Operativni Štab za Istru*) e con la creazione del nuovo CPL regionale per l'Istria, fu incaricato dell'organizzazione del nuovo potere sul territorio; sulla sua figura, vedi il paragrafo nel capitolo seguente.

7 Silvo Milenić-Lovro, nato nel 1910 (1911?) a Castua, di professione falegname, croato; nel PCC dal maggio 1941; fu segretario del Comitato distrettuale di Castua, membro del Comitato regionale del PCC per il Litorale croato, membro della dirigenza per l'Istria, del Comitato regionale del PCC per l'Istria, "non evolve in relazione agli sviluppi politici". Vedi in Archivio di Stato di Zagabria - Hrvatski Državni Arhiv u Zagrebu (=HDAZ), f. Oblasni Komitet KPH za Istru (=Obl.Kom.KPH za Istru) (Comitato regionale del PCC per l'Istria), b. 4, Breve scheda biografico-politica di Lovro; cfr. anche *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC*, cit.

8 Ljubo Drndić-Vladlen (Pisino 1919 – Zagabria 2013), nel periodo fra le due guerre, la sua famiglia immigrò nel Regno di Jugoslavia per motivi politici; nel 1940 operò presso lo Skoj di Spalato e di Belgrado, dove studiò; dal 1942 nel PCC; ritornò in Istria nel 1941 per organizzare il MPL sul territorio; fu membro della prima dirigenza regionale di partito e del Fronte di liberazione popolare per l'Istria; poi membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto preparato sia dal punto di vista organizzativo che politico, giovane e un po' inesperto, ha un buon metodo educativo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di L. Drndić.

9 In due documenti interni, che riportano le caratteristiche dei membri del partito, risulta che Zlatić Sabina (Dina), fosse nata nel 1914 sul Carso istriano, mentre nel secondo a Poljica-Veglia; di nazionalità croata, nel PCC dal 1933; nell'esercito partigiano ricoprì l'incarico di segretario politico del Comitato distrettuale di Castua; fu presidente del Fronte Antifascista delle Donne per l'Istria, segretario organizzativo del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto capace dal punto di vista organizzativo, politicamente molto preparata e decisa, qualche volta spinge troppo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di D. Zlatić e *Caratteristiche dei membri*, cit.

10 M. MIKOLIĆ, *Istra 1941-1947*, Zagreb, 2003; L. e E. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, Centro di ricerche storiche-Rovigno, 2008, pp. 48-39.

11 D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., pp. 161-163.

politico del Comitato regionale del partito, Mate Kršul, fu uno di questi, e così molti altri. Lo conferma anche Dušan Diminić, che nelle sue memorie ricorda come i comitati circondariali di Pola, Pisino e Pinguente fossero composti – oltre che dai comunisti di origine istriana che avevano vissuto l'emigrazione politica – da membri che per la maggior parte provenivano dalle altre zone del territorio jugoslavo: tra gli altri, nel Comitato circondariale di Pola operavano Janez Žirovnik di Sussak, Čedo Vuksanović e Viktor Hajon - Arsen di Dubrovnik. Nel Comitato circondariale di Pisino si trovavano, oltre agli istriani Vlado Juričić (di Pola), Nino Basanić (Bassani) di Albona, Tomažo Dobrić (Tomaso Dobrić di Albona), anche Božo Glažar-Makso, futuro responsabile dell'Ozna per l'Istria, Ante Dobrila e Ljubica Polić Turza di Sussak, nonché Srećko Mureta di Bribir (Litorale croato). Nella struttura circondariale di Pinguente (che comprendeva i distretti di Umago, Buie, Montona, Pinguente e Carso) operavano Slavko Blašković di Sussak, Feliks Gorski, nativo della Bosnia, Nada Tonković e Iso Jukić, originari della Dalmazia e Ankica Šuran, istriana¹². Com'è già stato rilevato, quei membri che appartenevano al PCI (a Rovigno, Pola, Albona, Dignano) furono ben presto assorbiti nella sfera d'influenza del PCC.

Durante il periodo bellico, ma soprattutto nel dopoguerra, il partito fu un'organizzazione di carattere cospirativo, la cui attività rimase segreta e clandestina. Tale scelta era legata a motivi sia di politica internazionale – vale a dire la volontà di ottenere il riconoscimento del MPL e aiuti da parte degli Alleati – sia di tatticismo politico interno, che avevano permesso al PCC/PCJ di popolarizzare il carattere pluripopolare del MPL, guadagnando in Istria il consenso dei *narodnjaci*, del clero croato, di vasti strati di popolazione croata e, inizialmente, anche di quella italiana. All'interno della società istriana, così come in quella croata e jugoslava, il PCC/PCJ non operò mai pubblicamente: era notorio che i comunisti tenevano il potere nelle loro mani, ma nessuno sapeva “chi” in realtà esercitasse il potere nell'amministrazione del paese.

Il PCC/PCJ era strutturato, seguendo l'esempio del Partito comunista sovietico, su di una rigida subordinazione gerarchica (congresso, comitato centrale, Politburo, comitati regionali, circondariali, distrettua-

12 Ivi, pp. 166-167, 186.

li, locali, comunali, di via-strada, di fabbrica, nell'Armata), in cui gli organismi inferiori dipendevano da quelli superiori; assomigliava a un complesso meccanismo gerarchizzato, che nel dopoguerra progressivamente si dotò di un apparato amministrativo molto sviluppato. L'attività interna si fondava su principi organizzativi del centralismo democratico, mentre tutto il potere era concentrato nelle mani di pochi elementi del Politburo del PCJ a livello federale, rispettivamente repubblicano, e man mano che si scendeva la scala gerarchica, in quelle del Comitato regionale del PCC per l'Istria.

Essendo il territorio sottoposto ad amministrazione militare sia jugoslava, sia angloamericana, dal 1945 al 1947 il PCC/PCJ in Istria operò in condizioni completamente diverse rispetto agli altri territori jugoslavi¹³. Le decisioni e conclusioni assunte dal Comitato Centrale (CC) del PCC/PCJ, l'organo che adottava la linea politica generale del paese, venivano riportate al Comitato regionale dell'Istria e, da questo, ai comitati inferiori, alle cellule di partito e ai loro membri. Gran parte dei rappresentanti di tali organismi erano contemporaneamente membri dei CPL e delle organizzazioni di massa, dove avevano il preciso compito di riportare le decisioni e di sviluppare tutte quelle iniziative necessarie per attuare la linea politica del partito. Il CPL regionale da parte sua, obbligava i comitati inferiori ad attenersi alle sue conclusioni, e in questo modo esisteva tutto un sistema di trasferimento delle direttive di partito nelle organizzazioni del potere popolare, attraverso le quali il PCC si assicurò una forte leadership.

Esaminando l'attività del Comitato regionale di partito nel biennio 1945-1947 è possibile osservare lo sviluppo di una strategia ben definita e, allo stesso tempo, notare la capacità tattica della sua dirigenza di adattarsi alle situazioni contingenti.

Il processo che portò il partito comunista da un piccolo nucleo di cospiratori a un "partito di massa" fu funzionale alla conquista del potere politico nella società croata/jugoslava. Già durante la guerra, ma soprattutto con la presa del potere, il PCJ mirò in primo luogo a creare quelle condizioni funzionali a garantirgli un ruolo direttivo e di control-

13 Il primo territorio che sperimentò l'amministrazione militare fu la Vojvodina (Banato, Bačka e Baranja), dal novembre 1944 al febbraio 1945, vedi M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina, 1944-1952*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2008.

lo nella società, cioè negli organismi del potere e dell'amministrazione, nelle forze armate e nelle organizzazioni di massa. All'interno del partito prevalse l'opzione di trasformarlo da "partito di quadri", qual era stato fino allora, in "partito di massa", perché la dirigenza riteneva che soltanto un partito di quel tipo avrebbe potuto consolidare la propria autorità e costruire un sistema imperniato su di una gestione monolitica del potere e un'economia pianificata. Rimanevano, in realtà, al suo interno una parte di comunisti ortodossi, secondo i quali il partito doveva rimanere alla vecchia maniera e diffidavano di aperture verso un "partito di massa", ma ciò nonostante, verso la fine della guerra, e soprattutto nel dopoguerra, la dirigenza del PCJ puntò all'allargamento delle fila nel partito, tanto che il numero degli iscritti continuò ad aumentare durante tutto l'anno, e in special modo nella seconda metà del 1945¹⁴.

La vita politica e l'apparato dello stato furono progressivamente organizzati secondo il modello del partito comunista, con il fine di assumere il potere. Di conseguenza, il partito esercitò una funzione di controllo su tutti gli aspetti della vita pubblica ed economica istriana, dove il massimo organismo – il Comitato regionale del PCC per l'Istria – controllava pure l'elezione e la nomina nelle organizzazioni di massa del "potere popolare". In tal modo, si giunse gradualmente a quell'identificazione del partito con l'apparato statale, comune agli altri paesi dell'Europa orientale diretti dai comunisti, che neutralizzò lo sviluppo di un'opinione pubblica, eliminò la proprietà privata, ecc. Il partito comunista governò lo stato, e lo stato governò la società. In una fase successiva, attraverso un lentissimo percorso, a partire dal 1948, ma soprattutto dopo il 1950 – quando, in seguito all'espulsione dal Cominform, i dirigenti iniziarono a sperimentare nuove forme di sviluppo della società – la separazione del partito dallo stato divenne uno dei nuovi obiettivi del PCJ. In seno al partito, allora, furono avviati dei passi verso una certa democratizzazione dei rapporti e, con la Legge sui Comitati popolari del 1952, si arrivò a un momento di rottura con la prassi e con gli ideali precedenti, quando il partito aveva assunto il ruolo di educatore ideologico di tutti i cittadini.

14 È questa la tesi di B. JANDRIĆ, autore dell'unico volume che studia il Partito comunista in Croazia nei primi anni del dopoguerra, sulla base dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Zagabria; vedi il suo *Hrvatska pod crvenom zvijezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945.-1952.*, Zagreb, 2005.

La struttura organizzativa interna del PCC/PCJ si conformò a ogni ristrutturazione amministrativa del territorio. Dal 1945 al 1948, ma anche più tardi, i cambiamenti furono frequenti, rivelando come le diverse forme di adattamento di quest'organismo fossero direttamente legate all'obiettivo primario, cioè quello di assicurare al partito il controllo totale e la gestione del potere, favorendo così anche l'annessione del territorio alla Jugoslavia.

Nel maggio 1945, in Croazia operavano 26 comitati circondariali del PC, 6 dei quali agivano come indipendenti (Litorale croato, Gorski Kotar, Lika, Karlovac, Pokuplje, Banija), mentre gli altri erano sotto la guida di 4 comitati regionali (Dalmazia, Istria, Slavonia e Zagabria), direttamente collegati al Comitato centrale del PCC¹⁵.

Il Comitato regionale dell'Istria era composto da 4 comitati circondariali, 13 distrettuali e 5 locali:

1. Comitato circondariale di Pinguente, da cui dipendevano 3 comitati distrettuali (Buie, Pinguente, Montona);
2. Comitato circondariale di Pola, con 4 comitati distrettuali (Pola, Albona, Pisino, Dignano) e 2 comitati locali (Pola, Dignano);
3. Comitato circondariale di Parenzo, con 3 comitati distrettuali (Parenzo, Rovigno, Canfanaro) e 1 comitato locale (Rovigno);
4. Comitato circondariale di Fiume, con 3 comitati circondariali (Fiume, Abbazia, Cherso) e 2 comitati locali (Fiume, Abbazia)¹⁶.

Con la fine della guerra, i Comitati regionali della Slavonia e di Zagabria, e quelli circondariali (indipendenti) del Gorski Kotar e del Pokuplje furono sciolti e al posto loro furono istituiti nuovi comitati circondariali (*okružni komiteti*), mentre quelli distrettuali furono ridotti di numero¹⁷. Il Comitato regionale per l'Istria continuò a operare poiché per gli jugoslavi il territorio era considerato "specifico" dal punto di vista politico, economico e geografico. Non poteva essere altrimenti, visto che giuridicamente non apparteneva ancora alla Jugoslavia! La struttura regionale del partito ebbe pertanto il compito di assicurare la realizzazione degli obiettivi del CC PCC/PCJ, vale a dire di lottare per l'annessione del territorio alla Jugoslavia. Nell'agosto del 1945, poi, a Trieste, fu formato

15 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 71.

16 Ivi, pp. 47 e la tabella a p. 50.

17 Ivi, p. 54. Nell'estate 1948, dopo il V congresso PCJ, i comitati circondariali furono nuovamente istituiti.

in funzione annessionistica il Partito comunista della Venezia Giulia, che ebbe un proprio comitato direttivo. In effetti, allora, sul territorio operarono due strutture regionali di partito, anche se il potere effettivo rimase nelle mani di quello istriano; alcuni suoi membri, come Dušan Diminić e Dina Zlatić, fecero parte di entrambi i comitati.

Nel giugno 1945, il Comitato regionale del PCC per l'Istria dirigeva 9 comitati distrettuali (Pinguente, Parenzo, Pisino, Lussino, Albona, Montona, Buie, Dignano e Abbazia) e 3 comitati cittadini di partito (Pola, Rovigno e Dignano).

Nel 1946, a livello croato, la rete organizzativa era composta da 2 comitati regionali, 18 circondariali e 101 distrettuali. Il Comitato regionale dell'Istria era allora composto da 4 comitati circondariali, 7 comitati distrettuali, 2 comitati cittadini, così distribuiti:

1. Comitato circondariale di Pinguente: composto da 2 comitati distrettuali (Buie e Pinguente);
2. Comitato circondariale di Parenzo: composto da 2 comitati distrettuali (Parenzo e Rovigno);
3. Comitato circondariale di Pola: composto da 4 comitati distrettuali (Albona, Pola, Pisino, Dignano) e il comitato cittadino di Pola;
4. Comitato circondariale di Fiume: composto da 3 comitati distrettuali (Cherso-Lussino, Abbazia, Fiume) e comitato cittadino di Fiume¹⁸.

Verso la metà del 1946, nell'apparato del partito furono introdotte le *commissioni*, cui fu riservato il compito di sorvegliare l'istituzione statale, accelerando così il processo di identificazione partito/stato. Infatti, le nuove forme organizzative, che avevano un carattere "consultivo", erano costituite dai dirigenti delle sezioni del Comitato popolare di liberazione regionale (CPL) per l'Istria, i quali erano tenuti a "informare (il partito n.d.a.) sull'attività del CPL" e "sui problemi generali dell'apparato statale". In un primo momento furono previste tre commissioni, alle quali ben presto si aggiunse una quarta:

1. *commissione amministrativo-giudiziaria*, costituita dal rappresentante della Commissione di controllo (Vlado Juričić), dal responsabile della sezione amministrativa del CPL (Lazo Ljubotina), dalla Pubblica Accusa (Ivan Motika), dal presidente del Tribunale circondariale

¹⁸ Ivi, p. 52.

- | | | | |
|-----|---|---|---|
| 3. | „ | Dignano, con 12 | „ |
| 4. | „ | Parenzo, con 15 | „ |
| 5. | „ | Pinguente, con 14 | „ |
| 6. | „ | Abbazia, con 10 | „ |
| 7. | „ | Lussino, con 9 | „ |
| 8. | | Comitato cittadino di Rovigno, con 12 | „ |
| 9. | „ | Pola, con 9 | „ |
| 10. | | Comitato di miniera di Arsia ²³ , con 11 | “ |

Il Comitato regionale PCC per l'Istria continuò la sua attività fino all'entrata in vigore del Trattato di pace, nel settembre 1947, quando il territorio, esclusa la zona B del TLT, divenne a tutti gli effetti jugoslavo. Allora, il Comitato cessò di esistere e i suoi organi distrettuali entrarono a far parte del nuovo Comitato regionale del PCC della Regione di Fiume. Dal punto di vista organizzativo, il comitato distrettuale di Buie, entrato a far parte della Zona B, fece capo a un nuovo organismo di partito, il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, che venne a comprendere i distretti di Capodistria e Buie²⁴.

Alla fine del 1948 la struttura del partito comunista in Croazia era composta da 88 comitati distrettuali e 17 cittadini, a rango di distrettuali. A livello istriano, i comitati distrettuali inclusi nella nuova regione allargata di Fiume furono 7 (Pinguente, Albona, Lussino, Parenzo, Pola, Pisino, Rovigno) e 2 quelli cittadini (Pola e Abbazia).

2. Origine e analisi della nuova classe politica

In generale, i primi comitati distrettuali di partito del dopoguerra furono costituiti da quadri relativamente giovani dal punto di vista anagrafico, poiché si trattava della generazione della prima metà degli anni '20. Complessivamente erano autoctoni, di regola ex partigiani, che nella maggioranza dei casi erano entrati nelle fila del PCC nel 1944-1945, mentre soltanto una piccola parte aveva militato nel PCI nel periodo d'anteguerra (a Rovigno, Dignano, Pola, Albona), oppure nel PCC durante l'emigrazione politica nel Regno di Jugoslavia²⁵. Infatti, un filo

23 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Relazione sullo stato organizzativo del partito inviata al CC PCC, n. 1693/47, 17 giugno 1947.

24 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., pp. 51-52.

25 Nell'articolo di F. DEBEUC, *Istarska emigracija u Jugoslaviji između dva svjetska rata*, in "Pazinski memorijal", br. 3, Pazin, 1971, pp. 165-182, viene riportato un elenco di 79 persone, originarie delle

che collega l'esperienza passata di queste persone con il ruolo rivestito nella nuova realtà politica del dopoguerra – e che emerge anche dalla memorialistica di alcuni dirigenti comunisti – è costituito dal legame tra le persecuzioni politiche fasciste, la conseguente emigrazione politica in Jugoslavia, la resistenza contro il fascismo e la nuova classe dirigente politica a livello distrettuale e regionale. In questo senso, il ruolo giocato dai “rivoluzionari di professione” nella costruzione del movimento di liberazione in Istria e del potere popolare nel dopoguerra è ben noto alla storiografia. L'esempio ci viene dato dalla già citata figura di Dušan Diminić, membro della struttura regionale del partito e presidente del Comitato popolare regionale nel dopoguerra.

Quanto al trascorso politico dei nuovi governanti, tutti uscivano dall'esperienza resistenziale jugoslava, che pertanto ricoprì una funzione legittimante: si trattava, infatti, dei nuclei che avevano formato le prime dirigenze del PCC nelle diverse zone istriane dopo il settembre 1943, neutralizzando, là dove erano esistiti, come ad Albona, i membri del PCI non disponibili ad accettare le nuove condizioni, e progressivamente assorbendo le sue organizzazioni e i suoi membri. A guerra finita, queste persone andarono a costituire le nuove dirigenze a livello distrettuale. Come già osservato, una parte dei funzionari proveniva dal Litorale croato, specie dalla Lika e dalla Dalmazia, ma anche delle altre zone della Croazia. Dalla fine del 1945, tale tendenza, almeno a livello distrettuale, fu invertita e la maggioranza fu rappresentata dagli istriani.

Un altro filo di continuità, che si registrava soprattutto nel Pisinense e nel Pinguentino, è costituito dal legame tra resistenza contro il fascismo, attraverso l'esperienza terroristica croata e slovena tra le due guerre (“Borba”- Vermo)²⁶ e quella attuata poi dai *narodnjaci*, ovvero da quei contadini agiati e in genere autodidatti, dotati di una forte carica patriottica, che erano stati i sostenitori del movimento nazionale croato. Per la loro resistenza alla snazionalizzazione attuata dal regime fascista,

zone dell'Istria (croata e slovena), che nel periodo tra le due guerre vissero a Zagabria e che poi parteciparono al MPL jugoslavo. Vedi anche D. TUMPIĆ, *Istarska emigracija: svjedočanstva*, Zagreb, 1991.

²⁶ Alcuni dei compagni di Vladimir Gortan – membro della “TIGR”/“Borba”, condannato a morte dal Tribunale speciale fascista nel 1929 ed elevato a simbolo dell'antifascismo croato istriano – come Dušan Ladavac, Vjekoslav Ladavac, Viktor Bačac e Živko Gortan diventarono in seguito membri o dirigenti di partito; un altro membro, Slavko Zlatić, divenne un famoso compositore e direttore d'orchestra, cfr. V. LADAVAC, *Uspomene na rad organizacije “Tigr” (“Borba”) 1929. god.*, in “Pazinski memorijal”, br. 3, 1971, pp. 103-163.

avevano acquisito grande influenza politica nell'ambiente rurale croato. Essi godevano del rispetto della popolazione contadina per il loro elevato grado di coscienza nazionale e comunque di appartenenza al corpo nazionale jugoslavo. Politicamente erano vicini ai liberali, ma anche ai clericali, opzioni che riflettevano la divisione del precedente movimento politico croato²⁷.

Per quanto attiene la composizione sociale dei dirigenti distrettuali nel periodo che va dal 1945 al 1947, si registrava la netta preponderanza dell'elemento contadino, poi di quello operaio (nel Pinguentino e nell'Albonese), con alcune presenze femminili, soprattutto nell'associazione delle donne. Se la loro preparazione politico-ideologica era quasi nulla, non appariva di certo migliore il grado di istruzione scolastica (i più eruditi avevano frequentato la V elementare)²⁸. I dirigenti comunisti regionali e cittadini, invece, appartenevano in gran parte alla classe operaia.

In questo senso, uno degli obiettivi cui puntò la dirigenza regionale fu quello di cambiare la struttura sociale della classe politica distrettuale a favore degli operai, soprattutto autoctoni, contribuendo così a modificare la complessa situazione politica, sociale e, di conseguenza, nazionale istriana, percepita e definita come "specificità istriana". Ecco perché seguendo a grosse linee i mutamenti nella struttura sociale dei suoi membri, è possibile comprendere la strategia politica e la tattica adottata dal partito nel periodo 1945-1947, sia in rapporto all'edificazione di una società comunista, sia nei confronti della costruzione di un impianto di alleanze sociali, che in parte corrispondevano a divisioni nazionali.

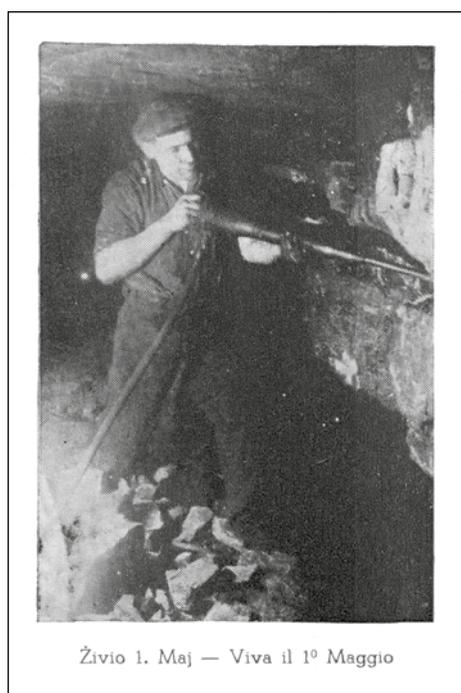
Come già osservato, sin dalla presa del potere il partito comunista

27 Il *narodnjaštvo* è stato un movimento politico legato principalmente al movimento nazionale croato di fine '800, quando furono i *narodnjaci* ("rappresentanti del popolo") dei villaggi croati istriani ad avviare la lotta per il riconoscimento dell'uguaglianza della lingua croata nell'insegnamento, nell'amministrazione e nei tribunali e a contrastare la politica sostenuta dal movimento liberalnazionale italiano. Il vescovo J. Dobrila, e in seguito M. Laginja, V. Spinčić e M. Mandić, ovvero i massimi rappresentanti del movimento nazionale croato istriano, ebbero nei *narodnjaci* i loro maggiori sostenitori. Oltre ai contadini agiati, con il termine *narodnjaci* si designano, anche gli intellettuali ed ecclesiastici, appartenenti alla popolazione istriana croata, che nel XIX e nella prima metà del XX sec. s'impegnarono nel mantenimento della coscienza nazionale croata e nella diffusione dei diritti politici, culturali ed economici della popolazione contadina croata. Su tale tematica vedi B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, voll. 2, Pazin, 1967; J. PERCAN, *Obzori istarskog narodnjaštva. Antologijski izbor tekstova iz Naše Sloge 1870-1915*, voll. 3, Pula-Rijeka, 1986.

28 L'analisi complessiva delle diverse realtà istriane (Albonese, Pisinese, Pinguentino, Parentino, ecc.), è basata sui dati reperiti dalle fonti d'archivio dei comitati di partito, sulla memorialistica e sulle testimonianze scritte della lotta partigiana che, per la vasta mole, sono raccolte nella bibliografia finale.

croato avviò un processo di apertura e di alleanze sociali verso le masse. Se all'inizio del 1945, esso contava circa 15.852 membri²⁹, nel maggio la cifra era aumentata a 25.000, che arrivavano a 28.100 se si conteggiavano i comunisti che si trovavano nelle unità militari, o che per altri motivi si trovavano nelle diverse zone della Croazia. In base ai dati interni, alla fine della guerra, la composizione sociale del partito presentava il 62,7% (15.537) di contadini e il 24% (6.071) di operai, mentre gli "altri" (commercianti, impiegati, intellettuali, studenti, casalinghe) costituivano il 13% (3.172)³⁰.

I dati del PCC in Istria non sono omogenei, ma variano in base alle strutture di partito che li riportano. Come nelle altre regioni croate, anche in Istria il maggior numero di adesioni al partito si ebbe alla fine del 1945, quando raggiunse le 6-7000 unità. Dai dati riportati nel novembre 1945 alla riunione del Plenum regionale del partito, nel maggio 1945 i



Cartolina di propaganda bilingue per il Primo Maggio 1947: minatore di Arsia

²⁹ Nel 1941, all'inizio della guerra sul territorio croato, i comunisti erano quattro volte di meno, ovvero 4000 circa. I dati sono rintracciabili nel volume già citato di B. Jandrić.

³⁰ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 70.

suoi iscritti risultavano 1200, mentre a novembre la cifra era salita vertiginosamente a 6000 unità³¹. In base ai dati riportati alla riunione del CC PCC, nell'ottobre 1945 i membri del partito, invece, erano 4.700, mentre 2.900 i giovani iscritti nell'Organizzazione giovanile comunista jugoslava (*Savez komunističke omladine Jugoslavije– Skoj*)³². Secondo un'altra fonte interna (verbale del Comitato regionale del partito), da ottobre a dicembre 1945, i comunisti in Istria erano aumentati da 5.331 a 7.260; in tre mesi, dunque, se ne segnalavano 1.929 in più, e di questi circa 900 sarebbero stati italiani, vale a dire più del 10%³³.

Confrontandoli agli altri territori della Croazia, i dati dell'Istria si avvicinavano a quelli della Dalmazia, del Litorale croato e della Lika, che in pochi mesi avevano registrato un aumento del 100%³⁴. In Croazia, da giugno a dicembre 1945 l'aumento era stato del 71,5%, con una prevalenza di contadini (26%), seguita dagli operai (poco meno del 26%) e dagli "altri" (17,3%). In Istria, nell'ultimo trimestre (ottobre-dicembre) l'aumento fu del 38,5% che, rispetto alle 14 unità circondariali e regionali croate, la collocava al quarto posto (Città di Zagabria con 96%, circondario di Osijek con 42,5%, circondario di Brod con 40,2%)³⁵.

Sebbene per il 1945 non siano stati rinvenuti dati sulla composizione sociale e nazionale dei comunisti istriani, è possibile delineare alcune linee generali. I contadini, come nel resto della Croazia, costituirono uno degli elementi portanti nella politica di alleanze costruita dal PCC/PCJ. I suoi membri venivano perciò reclutati soprattutto nei villaggi interni, dove durante la guerra si era diffuso il MPL. Non poteva essere altrimenti, visto che la realtà sociale istriana vedeva la prevalenza di popolazione contadina. Alcuni dirigenti istriani del tempo non mancarono di metterlo in luce e affermarono a più riprese come i contadini fossero stati la colonna portante del MPL in Istria, al quale avevano

31 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, i dati sono riportati da Dina Zlatić alla riunione del 28 novembre 1945, Verbale del Plenum del Comitato regionale PCC per l'Istria del 28 novembre 1945.

32 Complessivamente in Croazia si contavano 34.418 membri del partito, vedi B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapishnici Politburoa, Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945.-1952.*, sv. 1, *Zapishnici Politburoa 1945.-1948.*, I vol., Zagreb, 2005, Verbale del 5 ottobre 1945, p. 128.

33 HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del Comitato reg. PCC per l'Istria del 19 dicembre 1945.

34 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 72.

35 B. VOJNOVIĆ, *Zapishnici Politburoa*, cit., Verbale del Burò del CC PCC del 13 gennaio 1946, pp. 173-174 e V. BASTA, Z. PLEŠE, *Organizzazioni i politički razvoj KPJ u Istri, Hrvatsko Primorje i Gorskom Kotaru 1945.-1978.*, in *SKJ – Istra, Hrvatsko Primorje i Gorski Kotar*, Rijeka, 1980, p. 218.

conferito il proprio consenso per motivi di liberazione nazionale, ma anche di riscatto sociale. L'istriano Savo Zlatić, membro e portavoce del CC PCC presso il Comitato regionale fino alla fine del 1945³⁶, in un incontro con i dirigenti istriani nel dicembre 1945, sostenne che la componente contadina, senza grossi problemi, aveva permesso di ampliare le fila del partito in Istria, portandolo dalle 2.000 alle 7.000 e passa unità. Zlatić, inoltre, affermò che durante la guerra il ceto contadino era stato il più leale alla causa del movimento jugoslavo e che, nonostante costituisse l'elemento "culturalmente e politicamente più arretrato", i suoi rappresentanti potevano diventare dei "buoni" membri del partito. D'altra parte, Zlatić non mancò di costatare il pericolo legato all'infiltrazione di una "psicologia contadina" nel partito e quindi l'urgenza di trasformarli in "buoni comunisti jugoslavi"³⁷. Costoro erano principalmente i contadini croati dell'Istria centrale, a proposito dei quali in un'analisi sul profilo psicologico dei croati dell'Istria e del Litorale croato, rintracciata in un fascicolo della sezione Agitazione e propaganda del partito del 1949, si afferma:

Durante il XIX secolo sono stati sottoposti a influenze italiane, specie durante il fascismo nel XX secolo, ma nonostante ciò l'influenza italiana non si è fatta molto sentire. Sono rimasti com'erano. Nazionalmente non mescolati. Ben presto iniziarono a ribellarsi, tanto che l'Istria centrale già nella seconda metà del XIX secolo fu un sostegno alla croaticità³⁸.

Nel corso dell'autunno e dell'inverno del 1945, la dirigenza regionale del partito comunista si trovò spesso a discutere della situazione organizzativa sul territorio istriano, i cui problemi furono di regola riportati

36 Savo Zlatić (Lanischie 1912 – Zagabria 2007), durante il fascismo emigrò a Zagabria; fu commissario politico nel Kordun, primo partigiano medico in Croazia, membro della dirigenza del Politburo del CC PCC, membro del Presidium della RPFJ, membro della delegazione jugoslava alla Conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi, durante i negoziati di pace nel 1946; poi ministro repubblicano e federale dell'industria, ambasciatore in Albania, "rappresentante popolare" per il distretto di Pisino, ma anche prigioniero a Goli Otok. In seguito, si dedicò soltanto alla medicina, essendo *persona non grata* al sistema comunista jugoslavo fino alla sua dissoluzione. Vedi *Svjedok povijesti – savjest Istre*, in "Glas Istre", 13 dicembre 2007, p. 8.

37 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del 19 dicembre 1945, cit.

38 Il documento, che consta in tre cartelle dattiloscritte dal titolo (manoscritto) *Su alcune caratteristiche psichiche degli Istriani e dei Litoranei*, costituì probabilmente parte della documentazione preparata dagli accademici jugoslavi che servì ai dirigenti jugoslavi in occasione della visita interalleata e poi per il Trattato di pace, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949.

da Dina Zlatić, l'unica dirigente donna, oppure dal segretario politico, Jurica Knez.

Il fatto che gli operai, concentrati nelle cittadine e a Pola, fossero sempre in minoranza, sollevò un problema di legittimità ideologica in seno al PCJ, specie dopo il 1948, quando Stalin nella sua critica ricordò che la versione ortodossa del marxismo-leninismo riconosceva il carattere progressista e rivoluzionario, e dunque il ruolo dirigente, della classe operaia, egemone nei confronti di quella contadina. Questa contraddizione ideologica condusse alla divisione all'interno del partito, aprendo varchi all'incertezza e al dubbio, da parte di molti comunisti, soprattutto italiani, che vedevano nell'URSS la patria del socialismo e della purezza ideologica. Del resto, come abbiamo osservato, questa contraddizione si rifletteva nella percentuale, per strati sociali, degli aderenti al PCC/PCJ nell'immediato dopoguerra e nella composizione dei suoi organi dirigenti. Il rapporto iniziò progressivamente a mutare soltanto dopo il 1947-1948, quando, in seguito all'esodo di gran parte del proletariato polese e lo svilupparsi del fenomeno dell'inurbamento dalla campagna, e maggiormente con l'avvio dell'industrializzazione prevista dal Piano quinquennale del 1947, una parte consistente di contadini finì per trasferirsi nei centri cittadini (Pola, Arsia, Rovigno), oppure diede vita ad uno strato di operai-contadini, mutando così la propria posizione sociale, pur mantenendo, come secondario, il lavoro nelle campagne e l'abitazione nei villaggi (Pola e miniera di Arsia). Solo allora la composizione sociale dei comunisti istriani cominciò a essere bilanciata, con un minimo vantaggio della classe operaia: nel maggio 1947, dei 7.212 membri, gli operai erano 3.407, mentre i contadini 3.402³⁹.

Per il 1946, invece, i dati istriani risultano più articolati. In Croazia gli iscritti al PC erano 58.441 e 11.999 i candidati: il 51,8% era rappresentato dai contadini, il 28,9% dagli operai e il 19,3% dalla categoria "altri"⁴⁰. Nel giugno 1946, il PCC in Istria era salito a 8.300 unità e presentava una composizione sociale sempre più vicina alle attese della sua dirigenza: il 43% di operai, il 46% di contadini e l'11% di intellettuali e impiegati, mentre la composizione nazionale andava fortemen-

39 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Relazione sullo stato organizzativo del partito in Istria, inviata al CC PCC il 17 giugno 1947.

40 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 74.

te a favore della popolazione croata con l'87,2% e il 12,8% di italiani. Con soddisfazione, tuttavia, il segretario organizzativo regionale Emil Karadžija-Domaći, osservò che il numero degli italiani fosse lievemente aumentato!⁴¹

La resistenza in generale degli italiani, ma anche delle donne e degli operai a entrare nel partito comunista nel periodo 1945-1947, venne interpretata come il risultato degli atteggiamenti settari che dimostravano i dirigenti distrettuali. Nel maggio 1947 le donne costituivano meno di un terzo dei suoi membri (2.216 su 7.212), mentre nella miniera di Arsia, fucina di operai, su 150 "lavoratori d'assalto", che si erano particolarmente distinti nel lavoro, soltanto 39 erano membri del partito.

Nel 1947, a livello nazionale, il partito comunista contava 57.193 membri e 11.298 candidati; si registrò perciò un calo di 1.248 unità, soprattutto di contadini (48%), mentre si ebbe un lieve aumento di operai (30%) e molti di più furono gli impiegati, intellettuali, casalinghe, studenti (22%). Da un punto di vista sociale, la struttura migliorò a favore degli operai, e molto di più della categoria "altri"⁴². In particolare, nel corso del 1947, dal PCC furono esclusi 4.491 membri, e furono annullate più di 1.000 ammissioni nel partito. Il maggior numero di ammissioni si era registrato nell'organizzazione di Zagabria, di Spalato e della miniera di Arsia. In tutte le alte località, invece, si erano registrate stagnazioni.

Seguendo una tendenza che si rilevava pure a livello nazionale, la diminuzione di contadini nel 1947 in Istria, corrispose, come avremo modo di seguire, a una loro costante esclusione per inattività, per motivi religiosi, per il rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, o per "inadempienza" degli obblighi nei confronti dello stato (ammasso obbligatorio della carne, del grano, della lana, del cotone, pagamento delle tasse e simili).

Non ci sono dati complessivi per quanto concerne la composizione nazionale del partito a livello regionale, ma vi era una netta prevalenza croata, con pochi elementi italiani, localizzati soprattutto a Rovigno, Dignano, Buie, Parenzo e Pola (anche se sotto amministrazione alleata). Anche la dirigenza regionale dal 1945 al 1947 era croata, con alcuni

41 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

42 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 74.

esponenti serbi e la presenza simbolica di uno-due italiani (uno rappresentava gli italiani istriani, l'altro quelli polesani), appartenenti alla classe operaia, che al MPL aveva dato un importante e massiccio contributo.

Nel 1948, su una popolazione di 3.779.858 abitanti, il PCC contava 85.369 membri e 10.149 candidati (44,5% contadini, 32,2% operai, 23,35 altri), ovvero il 2,4% della popolazione. Le donne arrivavano a 20.673. Rispetto al 1947, il partito perciò aumentò del 33%, cioè di 28.176 unità. La sua struttura sociale migliorò a favore degli operai del 59,3%, i contadini del 38,2% e gli "altri" del 59,5%⁴³.

Alla fine del 1948, l'organizzazione del partito della Regione di Fiume, che comprendeva anche l'Istria, contava 6.500 membri⁴⁴.

I motivi che avevano portato a una crescita della classe operaia nella struttura sociale del PCC nel 1948, erano da ricondurre all'accelerata industrializzazione che il partito aveva impresso allo sviluppo del



Sede della cooperativa agricola di lavoro "Eduard Kardelj" di Mondelaco-Rovigno

43 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 75.

44 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, I conferenza del partito della Regione di Fiume.

paese e allo scontro con il Cominform: una delle conseguenze fu proprio l'omologazione politica della popolazione su una piattaforma patriottica, con il risultato visibile anche nella campagna di ammissione in massa nel partito. Allora, i dirigenti comunisti poterono con soddisfazione affermare che il principio "più operai possibili nel partito" era stato realizzato⁴⁵.

3. Alleanze ed epurazioni

Trasformato in un Fronte popolare, il Movimento di liberazione jugoslavo si era allargato a diversi strati sociali, mantenendo però un'unità interna, con il chiaro obiettivo di lottare contro i "nemici del popolo". Si era trattato di una tattica del PCJ dovuta a opportunità politiche e alla situazione esistente sul territorio. Poiché i *narodnjaci*, i parroci slavi e la classe operaia italiana coprivano una vasta fetta della popolazione e avevano costituito l'ossatura dell'esercito partigiano e del movimento di liberazione, il PCC/PCJ intese guadagnare in primo luogo il favore di questi strati e assicurarsi così la futura base elettorale.

Il compito di tutti i comunisti perciò fu quello di allargare la collaborazione a tali gruppi. Già durante la guerra, all'interno della dirigenza del Comitato regionale e del partito in generale, si erano sviluppate posizioni diverse riguardo l'opportunità di creare un fronte comune con gruppi che dal punto di vista ideologico, sociale e/o nazionale erano considerati estranei al PCC. Opinioni differenti si erano venute a manifestare soprattutto nei riguardi della collaborazione nel MPL istriano con i *narodnjaci*, con i comunisti italiani e con il basso clero, sia per motivazioni ideologiche che nazionali, contribuendo a plasmare posizioni interne che non accettavano un fronte ampio di alleanze, e che nella terminologia comunista venivano tutte definite "settarie". Nelle sue memorie, Dušan Diminić, membro della dirigenza regionale del PCC, afferma che si erano create due correnti principali, favorevoli o meno alla collaborazione con tali gruppi: la prima operava a favore di un allargamento del fronte; la seconda era rappresentata da quei comunisti che anteponevano il sentimento di classe a qualsiasi altra motivazione ("settarismo di sinistra") e che mantenevano comportamenti "sospettosi e di sfiducia" nei confronti dei *narodnjaci*, considerati "opportunisti", e del clero croato. Questi co-

45 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 76.

munisti, continua Diminić, accettavano la politica del fronte unitario dal punto di vista teorico, ma nei fatti poi non erano in grado di attuarla. Il segretario regionale del partito, perciò, costituiva l'ago della bilancia tra le due posizioni⁴⁶. Man mano, queste posizioni così intransigenti, lasciarono spazio a una collaborazione, che proseguì fino alla realizzazione degli obiettivi politici desiderati.

I *narodnjaci*, in particolare, furono gli alleati principali dei comunisti nel MPL istriano, poiché avevano l'identico fine del PCC, vale a dire la liberazione nazionale dall'occupatore italiano. Alcuni di loro furono accolti anche nel partito comunista durante la guerra (come Joakim Rakovac, che fu il primo presidente del CPL istriano, caduto nel gennaio 1945; Jože Šuran e altri) nonostante da un punto di vista di classe - in prevalenza contadini agiati - fossero ben lontani dal comunismo. Nel dopoguerra, come già osservato, essi furono inclusi nei nuovi organismi politici e amministrativi di base del potere jugoslavo, i Comitati popolari di liberazione, proprio per la loro influenza esercitata da sempre sulla popolazione contadina croata. Nel corso del 1946-1947, essi entrarono progressivamente in conflitto con i dirigenti popolari, man mano che il nuovo potere manifestò o rivelò un carattere comunista nella volontà di rimodellare la società, con le misure economiche (ammassi obbligatori) e nei confronti della religione⁴⁷. Le critiche espresse ai cambiamenti economici e sociali in corso, portarono i membri più settari del partito a considerare gli ex *narodnjaci* degli "opportunisti", poiché erano visti, specie quelli più agiati, come una "classe di sfruttatori". Nonostante, durante la guerra essi avessero materialmente sostenuto il MPL e nell'immediato dopoguerra fossero stati i promotori e gli organizzatori delle prime cooperative agricole, alle quali avevano consegnato le loro proprietà (come nel caso di Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol)⁴⁸, questi furono isolati e progressivamente allontanati dalle strutture del

46 Vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., p. 181.

47 M. RAKOVAC, *O narodnjaštvu Istre*, in "Pazinski memorijal", n. 13, Pazin, 1984, p. 417; D. CEROVAC, *Prvorborci Istre*, Buzet, 2009, p. 68; D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., p. 188.

48 Alcuni *narodnjaci*, ricordati nelle pubblicazioni sopra accennate, in cui si rivaluta il loro ruolo nel MPL istriano, sono: Ivan Kolić, contadino del Barbanese, colto e molto attivo, uomo del popolo, durante il periodo italiano collaborò con i parroci; Srećko Česić di Sanvincenti, contadino, attivo durante il fascismo; Mate Vlašić di Nova Vas (Villanova) di Parenzo, Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol, Jakov Cerovac, contadino di V. Mlune, Pinguento. Tutti si unirono al MPL e nel dopoguerra entrarono nelle strutture popolari, vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., p. 182.

potere, oppure fu loro impedito di entrare nelle cooperative con la motivazione che erano dei “reazionari”⁴⁹.

Sin dall'estate 1945, con la creazione dell'Unione antifascista italo-slava della Regione Giulia (UAIS), il partito fu alle prese con il problema del suo settarismo interno. Il nuovo organismo sorse come centro di raccolta e organizzazione del consenso, sulla base di una politica fondata sull'affermazione e sulla difesa di un regime democratico – considerato come unico garante della fratellanza fra le popolazioni del territorio e del conseguente isolamento delle forze reazionarie. L'intento di raccogliere al suo interno le diverse componenti della società fino ad allora non coinvolte nel campo d'azione del partito⁵⁰, diede però scarsi risultati. L'insuccesso riscontrato nel proposito di formare un vasto consenso intorno al tema dell'annessione dei territori alla Jugoslavia, portò il dirigente regionale, Tode Čuruvija, che nel 1946 prese in mano la struttura regionale del partito, ad affermare che tale politica doveva essere ridefinita e ristudiata poiché l'UAIS, a livello distrettuale, non funzionava ed era inattiva⁵¹.

Le resistenze interne al partito, che nel linguaggio comunista erano definite “problematiche organizzative”, si manifestarono soprattutto nella seconda metà del 1945 con l'aumento dei membri nel partito. Ne furono coinvolti principalmente i distretti, dove i dirigenti non riuscivano a far fronte ai compiti politici e a gestire le difficoltà nei modi indicati dai superiori: in tutti i distretti si registrarono “modalità errate di accettazione nel partito”, che portarono inevitabilmente alla direttiva di interrompere l'ammissione di nuovi membri, di ridefinirne le regole (chi poteva essere ammesso e chi no), così come i tempi di candidatura (il termine fu portato a 6 mesi)⁵².

L'allentamento dei criteri di ammissione nel partito nella seconda metà del 1945, aveva consentito ai dirigenti distrettuali di inserire nel partito anche quelle persone che nel passato avevano militato nelle formazioni “nemiche”/fasciste, ma che avevano comunque collaborato con

49 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia 4 febbraio 1947, p. 8.

50 *Con la costituzione dell'Unione Antifascista Italo-Slava si apre un nuovo periodo della vita politica della Regione Giulia*, in “La Voce del Popolo”, 14 agosto 1945.

51 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

52 Ibidem.

il MPL, o che avevano lavorato nell'apparato statale dell'occupatore, oppure persone di cui il partito non era riuscito ad avere una chiara visione del loro passato, e dunque politicamente inaffidabili. Iniziarono a costituire un vero problema "organizzativo" sia le persone provenienti dagli altri territori jugoslavi⁵³, sia quelle rientrate dai campi d'internamento, che pur nei mesi precedenti erano state accettate nel partito, senza molte verifiche sul loro passato politico. A livello distrettuale, perciò, nel 1946 furono costituite delle commissioni che ebbero il compito di verificare la situazione degli iscritti, ma soprattutto di "ripulire" il partito⁵⁴.

L'aumento dei membri non fu però accompagnato da una loro corrispondente istruzione o crescita ideologica, che rimase sempre di livello molto basso. Si trattava in generale di comunisti-combattenti-contadini, testati dal partito durante la guerra di liberazione, nonché di giovani comunisti che, in seguito alla presa del potere, avevano dato prova di grandi prestazioni e di efficacia nel processo di costruzione delle nuove strutture politico-amministrative; gli uni e gli altri potevano vantare grande affidabilità politica nel portare a termine i compiti loro affidati dai vertici del partito, ed era questo che contava. L'educazione marxista dei nuovi membri scendeva in secondo piano, rispetto all'attuazione della linea politica dell'annessione, nonostante si trattasse di inculcare alle nuove leve le modalità di esercizio del potere, l'attuazione delle direttive, la questione della disciplina e del sentimento di responsabilità verso il partito. Questo fu un problema molto sentito dalla dirigenza comunista in vista delle elezioni dell'autunno 1945, ma anche di altri obiettivi legati ai temi dell'annessione alla Jugoslavia: fu affrontato con l'istituzione di corsi politici, i quali avevano lo scopo di istruire i comunisti istriani sulla linea del partito in generale, sul potere popolare, sull'UAIS, sui sindacati, ecc. Considerati di "estrema importanza", come ebbe a esprimersi il segretario Jurica Knez, i corsi furono concentrati sul lato pratico dei problemi; le azioni di lavoro volontario, per le quali furono mobilitati migliaia di giovani nella ricostruzione del paese, erano contemporaneamente pensate come una scuola politica, culturale e professionale.

La crescita massiccia del partito nella seconda metà del 1945, produsse inevitabilmente un indebolimento della disciplina interna, e

53 Non viene mai specificato il loro numero, ma soltanto si afferma essere "un numero elevato".

54 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del Plenum del 5 giugno 1946, cit.

di questo i dirigenti regionali si resero conto ben presto. Ne seguì una riorganizzazione a livello di comitati distrettuali, dal momento che in alcune zone, come in quel di Visinada, il partito non riusciva più ad avere nessun controllo della situazione. In base alle dimensioni delle organizzazioni, furono introdotte le figure dei politici "professionisti" presso le direzioni dei distretti (da 1 a 3 membri) e nelle rispettive località. Particolare attenzione fu posta alla "cura" dell'educazione marxista dei dirigenti distrettuali, attraverso la lettura del giornale "Borba" - l'organo del PCJ - e altra letteratura politica.

In base alle considerazioni di Dina Zlatić - responsabile dell'organizzazione del partito fino alle elezioni del novembre 1945 e uno dei dirigenti regionali di orientamento più radicale - con l'allentamento dei criteri di selezione dei membri, nelle cittadine erano state iscritte persone di "sentimenti piccolo-borghesi", delle quali non era stato "verificato l'atteggiamento" tenuto nei confronti del MPL durante la guerra, ma anche individui considerati "sciovinisti", "nemici", "spioni", che non potevano trovare posto nel partito e le quali, di conseguenza, dovevano essere seguite con la massima attenzione. Altri "elementi", che secondo la Zlatić dovevano essere sottoposti a controllo, erano quei comunisti "dubbiosi, tentennanti", o "ambigui" dal punto di vista ideologico, poiché in loro spesso emergevano idee piccolo-borghesi.

Veniva così annunciata quella prima ondata di espulsioni dal partito nel dopoguerra, che in diverse fasi avrebbe portato alla grande "pulizia" conseguente alla Risoluzione del Cominform. Il processo di "verifica" del passato di tutti i membri, il prolungamento del periodo di candidatura e infine le espulsioni, si svilupparono in un ampio lasso di tempo, che si protrasse dalla fine di dicembre 1945 al 1947.

La Zlatić riteneva che le espulsioni degli "elementi indesiderati" andassero fatte senza alcun timore di indebolire il partito istriano in generale. Con i dirigenti comunisti a capo delle istituzioni regionali e distrettuali, che avevano un seguito soprattutto fra le "masse", così come con gli insegnanti, ella raccomandava di essere molto cauti e attenti. Il riferimento era collegato al caso di Antonio Budicin, comunista italiano e dirigente regionale, che era stato espulso e arrestato prima delle elezioni

ni⁵⁵. Considerato un “provocatore” sia del PCI sia del PCC, in base alle valutazioni della Zlatić egli “aveva provocato maggiori danni di quelli che avrebbero potuto causare l’espulsione simultanea di 100 membri”.

Tutti gli insegnanti, anche quelli che provenivano dalle zone interne della Jugoslavia, andavano controllati e soprattutto bisognava analizzare il loro passato. Era dell’opinione che non dovevano più ripetersi casi come quello accaduto ad Abbazia, dove tra la dirigenza del Comitato distrettuale del PCC era stata proposta e accettata un’insegnante che non era neppure iscritta al partito. In particolare, la Zlatić rilevò che nelle cittadine si dovesse fare molta attenzione nell’“accoglienza” e nella “verifica” degli intellettuali e dei piccolo-borghesi⁵⁶.

E così, come da direttive superiori del CC, verso la fine dell’anno il Comitato regionale costituì una Commissione che aveva il compito di procedere all’epurazione dei membri dalle istituzioni regionali, in particolare dal CPL⁵⁷. Se le prime valutazioni parlavano di esiti positivi, che andavano a influire sull’autorità e sul rafforzamento della disciplina nel partito in generale, ben presto però si formò una nuova Commissione, “più energica”, con il compito di seguire una “corretta impostazione della linea del partito”. Come gli altri partiti comunisti, anche il PCJ aveva delle sue regole interne, in base alle quali controllava i propri membri. La lotta per l’annessione, così come la costruzione di una nuova società, influirono sull’irrigidimento dei criteri di comportamento dei membri del PC, specie nell’attuazione delle decisioni apportate nel campo politico ed economico. Poiché i comunisti erano chiamati a fungere da guida e da motore sia nel campo politico sia in quello economico, la dirigenza di partito imponeva loro un rispetto incondizionato di ogni direttiva e la totale dedizione nel portare a termine i compiti assegnati. Le punizioni rappresentavano perciò la reazione a qualsiasi deviazione dalla linea del

55 Antonio Budicin, influente comunista roviginese e membro del CPL regionale, entrò in conflitto con i vertici regionali perché non condivideva la politica jugoslava nella gestione della cosa pubblica; fu arrestato per aver promosso una raccolta di firme per una sua lista di candidatura a Rovigno, in contrasto con quella dell’UAIS, in vista delle elezioni del novembre 1945. Sul caso vedi il cap. III, paragrafo 3.4, ma anche A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Sveno, Trieste, 1995; riedizione del 2010, Trieste-Firenze, IRCI-Istituto Statale di Istruzione Superiore “Leonardo Da Vinci” di Firenze; “L’Arena di Pola”, 19 gennaio, 30 marzo, 24 giugno e 20 agosto 1946.

56 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, Verbale della riunione del Plenum del Comitato regionale del PCC per l’Istria, tenutasi ad Albona, 28 novembre 1945.

57 Nel verbale del 5 dicembre 1945 sono riportati 14 nominativi di persone da “eliminare”, ovvero escludere dalle organizzazioni regionali.

partito nell'attuazione pratica di tutti i compiti politici, ma anche il modo in cui il partito tratteneva a sé soltanto quei membri che risultavano totalmente affidabili dal punto di vista politico. Le punizioni e le espulsioni costituivano delle dure reazioni dei dirigenti, motivate da atteggiamenti ideologici considerati inaccettabili, oppure dalla non osservanza del centralismo democratico, o dall'infrazione alla disciplina del partito, dal frazionismo, dallo "sciovinismo"⁵⁸, dalla religiosità, dall'inadempienza degli obblighi nei confronti dello stato (ammassi di generi alimentari, lana, ecc.), dal rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, e più tardi anche da atteggiamenti favorevoli al Cominform (cominformismo), ma anche da comportamenti seguiti nella vita privata e considerati inaccettabili con le regole del partito (alcolismo, matrimonio religioso, battesimo dei figli). A più riprese, in Istria, così come in tutto il paese, fu attuata una "rigorosa ed efficace pulizia" ("čišćenje") delle fila del partito, che colpì tutti i membri che non seguivano più le regole e la linea politica.



Esempio di "giornale murale" redatto dagli attivisti italiani in occasione dell'approvazione della Costituzione della RP di Croazia (inverno 1946-1947)

58 Per i comunisti jugoslavi lo "sciovinismo" non era soltanto quella forma di nazionalismo o patriottismo espressa dagli appartenenti alle diverse opzioni politiche italiane diverse dal PCI, ma anche quelle espresse dai medesimi comunisti italiani che avevano partecipato al MPL optando, a guerra finita, per Tito.

In base ai dati pubblicati da B. Jandrić, le “punizioni” all’interno del Comitato regionale PCC per l’Istria da giugno a dicembre 1945 furono 51, così distribuite: 34 note di richiamo, 7 ammonizioni (*ukor*), 2 rigide ammonizioni (*strogi ukor*), 2 rigide ammonizioni con ultimo richiamo, 6 espulsioni. Rispetto agli altri, il Comitato regionale istriano era tra quelli che contava meno punizioni; “eccelleva” il Comitato regionale della Banija (175 punizioni), seguito da quello dalmatino (147)⁵⁹.

A gennaio 1946, analizzando la situazione organizzativa, il nuovo segretario (organizzativo), Emil Karadžija-Domaći, affermò che l’aumento di circa 5.000 membri dall’estate in poi, aveva avuto come conseguenza l’indebolimento dell’autorità del partito, soprattutto per il fatto che i dirigenti distrettuali non seguivano una “via intermedia” nell’esecuzione delle direttive, ma una linea rivolta “o troppo a destra o troppo a sinistra”. I dirigenti regionali si trovarono ad affrontare situazioni molto imbarazzanti, che rivelavano diversi aspetti culturali e politici del nuovo partito in Istria: da Pisino ad esempio i rappresentanti chiedevano quali immagini dovessero esporre durante le serate danzanti, vale a dire se bisognava dare preferenza a quelle di Tito, oppure a quelle di Stalin. Inoltre, nelle strutture distrettuali del partito erano state ammesse persone che “per il solo fatto di saper leggere”, erano state considerate degli “intellettuai”, capaci di risolvere i problemi locali contingenti. Le repliche del segretario organizzativo regionale si concentravano invece sulla raccomandazione di far leva soltanto su persone che potessero rappresentare una “garanzia per il domani”, ovvero quelle che avrebbero impedito la trasformazione del partito in una “formazione social-democratica, dove si discuteva molto e si lavorava poco”⁶⁰.

Di conseguenza, l’epurazione interna al partito puntò all’eliminazione di quei membri “indesiderati”, “fascisti” e “nemici”, in altre parole di “fascisti camuffati e con un passato fascista”, così come di coloro i quali “non amavano e non erano devoti al partito”, o avevano commesso “omissioni ed errori”. L’attività della commissione di epurazione del partito assunse ben presto un atteggiamento decisamente repressivo, al punto che diversi funzionari comunisti, inseriti nel CPL regionale, cominciarono a temere per le conseguenze a cui potevano andare incon-

59 B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 105.

60 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della consultazione del 7 gennaio 1946.

tro⁶¹. Nel marzo 1946, infine, i segretari politici dei comitati distrettuali del PCC di Pinguente, Montona, Parenzo, Dignano, Pisino, Albona e Abbazia furono sostituiti, con la motivazione che “detenevano tutto nelle loro mani, non dando la possibilità agli altri di svilupparsi”⁶².

Se a livello nazionale (croato), il motivo principale che portò all'adozione di criteri di ammissione più rigorosi era rappresentato da preoccupazioni riguardanti lealtà di classe e impegno rivoluzionario nel partito, in ambito istriano si puntò il dito soprattutto nei confronti degli elementi “fascisti” e di quei “nemici” che non soddisfacevano a pieno la linea politica dell'annessione.

Al riguardo, all'inizio del 1946 il segretario politico, Tode Čuruvija, osservò che il partito in Istria aveva avuto successi nel campo dell'unità e della fratellanza tra italiani e croati e che era arrivato il momento in cui – senza trascurare ovviamente l'impegno per l'annessione – il partito dovesse rivolgere la sua attenzione anche alle problematiche dell'economia, tanto che i medesimi comunisti vennero invitati a diventare “dei buoni economisti”. Il segretario inoltre lodò il lavoro dei dirigenti distrettuali istriani, che avevano contribuito a un singolare allargamento delle fila del partito. Il successo di tale operazione, che non aveva ottenuto esiti positivi negli altri territori jugoslavi, dipendeva secondo Čuruvija dal fatto che in Istria l'elemento croato (contadini e in parte operai) fosse politicamente affidabile poiché conosceva soltanto l'opzione Tito e PC, laddove nelle altre zone esistevano alternative politiche molto diverse tra loro, come i seguaci del Partito contadino, degli *ustaša*, ecc. Inoltre, il partito in Istria aveva potuto far affidamento sull'elemento italiano, specialmente a Pola e Rovigno, dove il proletariato aveva una lunga tradizione comunista⁶³.

D'altra parte, però, anche Čuruvija spiegava lo sviluppo di taluni “fenomeni negativi” come il risultato della perdita di autorità nel partito. In particolare, il segretario si riferiva ad alcuni episodi concreti, che avevano provocato gravi ripercussioni in campo politico, come la vicenda, considerata un caso di spionaggio, di Antonio Budicin, o il furto di 400.000 lire che alla fine di dicembre era stato commesso a danno del

61 Ibidem.

62 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 17 marzo 1946.

63 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della consultazione del 7 gennaio 1946, cit.

CPL di Pola, per il quale erano state arrestate due persone che ricoprivano funzioni nel medesimo CPL e nei sindacati di orientamento jugoslavo, una delle quali era anche membro del partito⁶⁴.

Da quel momento, i criteri di reclutamento nel partito si differenziarono a seconda delle aree geografico-politiche della penisola. Il segretario chiarì che la tendenza generale rimaneva quella di ammettere il maggior numero di operai in funzione annessionistica e – dal momento che essi erano in gran parte localizzati a Pola e nella miniera di Arsia – fu data disposizione che in quelle zone i criteri di ammissione fossero più flessibili. Così a Pola, amministrata dagli alleati, il partito doveva andare controcorrente e reclutare nuovi iscritti. Qui il criterio perciò sarebbe stato “la misura e la condizione a favore dell’annessione alla Jugoslavia”. Ad Arsia, il parametro invece doveva essere legato alla “produttività”, mentre nelle campagne croate, per i membri del partito non sarebbe stato sufficiente mostrarsi favorevoli all’annessione, ma andava valutato anche il loro rapporto nei confronti del potere popolare, assegnandoli compiti ben specifici, soprattutto nel campo economico⁶⁵.

Così, nel processo di epurazione interna al partito (“verifica e controllo dei membri”), si arrivò alla revisione delle condizioni di accettazione: in tale operazione non rientravano però la classe operaia della miniera di Arsia e quella di Pola, che “non andavano toccate”. In questa fase di “verifica”, invece, andavano eliminati i cosiddetti “carrieristi”, che erano individuati tra gli impiegati o i funzionari statali, tra i periti e gli intellettuali; a tutti in blocco era affibbiata l’etichetta di “nemici della classe operaia”⁶⁶. In questo contesto, il segretario regionale ebbe a richiamarsi al ruolo “storico” che il partito svolgeva in Istria, in cui dopo vent’anni di fascismo, avrebbe instaurato una nuova società, quella comunista⁶⁷. E ai dirigenti comunisti italiani veniva riservato il ruolo di avanguardia di tutto il popolo italiano.

Con la metà del 1946, quando la questione confinaria si avviava ormai verso una soluzione favorevole alle richieste jugoslave, l’azione del

64 Vedi il verbale della consultazione del 7 gennaio 1946 e l’articolo *Tutta la città commenta il caso ancora misterioso*, in “L’Arena di Pola”, 28 dicembre 1945, p.1.

65 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno 1946.

66 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 7 gennaio 1946, cit.

67 Ibid, Per la prima volta nei verbali del Comitato regionale del PCC per l’Istria viene verbalizzata la parola “società comunista”.

partito cominciò ad indirizzarsi a problematiche legate a questioni economiche e sociali, ma che inevitabilmente lambivano anche aspetti nazionali. Se l'annessione alla Jugoslavia rimaneva il metro principale dell'azione politica, il nuovo criterio di giudizio per i comunisti sarebbe stato legato soprattutto al loro impegno profuso nel campo economico, e principalmente nell'adempimento degli obblighi derivanti dall'ammasso e dal pagamento delle tasse. In questo senso, il segretario regionale riteneva che i comunisti istriani avrebbero risposto positivamente e perciò sarebbero stati più attivi rispetto al passato. Quelli che non si fossero adeguati alla nuova politica, ovvero i nuovi "nemici interni" del partito, e in special modo i comunisti influenzati dalla Chiesa e dai parroci, sarebbero stati eliminati, con il risultato di far guadagnare autorità al partito medesimo⁶⁸.

La situazione generale del partito in Istria fu portata all'attenzione del Comitato Centrale del PCC nell'estate 1947, quando Antun Biber-Tehet⁶⁹ espose il suo stato organizzativo. Egli riferì che nelle organizzazioni di base del partito non si erano avute reazioni positive nei confronti della politica economica svolta dalle autorità popolari (ammasso obbligatorio, tributi, ecc.) e che i risultati erano alquanto deludenti: nella "campagna croata" emergeva un atteggiamento opportunistico da parte dei comunisti; i membri non si tenevano alla disciplina di partito, ritardavano alle riunioni, o non vi presenziavano, come pure non pagavano la quota di partito. Oltre all'opportunismo e all'indisciplina, vi regnava l'"amoralità", per il fatto che un gran numero di comunisti frequentava la chiesa, battezzava i propri figli e in generale partecipavano alle cerimonie religiose⁷⁰.

Il reclutamento di un enorme numero di persone nel partito durante il 1945-1946, operazione che – come si è detto – era stata funzionale alle aspre battaglie politiche per l'annessione del territorio alla Jugoslavia, aveva portato al suo interno molte persone che ora, nel 1947, si ritrovavano in contrasto con la linea del partito. Tale cambiamento di prospettiva politica causò in Istria l'espulsione di 398 membri e, al contrario,

68 HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del 7 gennaio 1946, cit.

69 Nel luglio del 1947, il rappresentante del CC PCC aveva soggiornato in Istria e partecipato ad alcune riunioni dei comitati di partito, tra cui quelle del comitato cittadino di Pola (16 luglio) e a quella del regionale (22 luglio 1947); in seguito preparò una lunga relazione sullo stato organizzativo del partito e sulla situazione politica in Istria, che illustrò alla seduta del Burò del CC, il 1 agosto 1947. Cfr. B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., Verbale del 1 agosto 1947, pp. 382-386.

70 Ivi, pp. 384-385.

all'ammissione di 191 unità⁷¹. In base allo studio di B. Jandrić, nel 1947 le punizioni nel partito sarebbero triplicate rispetto al 1945, arrivando a 152, di cui soltanto 108 sarebbero state le espulsioni⁷². Se si prendono per buoni i dati dei 398 provvedimenti, il Comitato regionale dell'Istria avrebbe primeggiato a livello croato, superando anche l'organizzazione di partito della Dalmazia, che registrava 351 espulsioni, seguita dalla città di Zagabria con 201 estromissioni⁷³.

A detta del dirigente del CC, il tratto negativo più evidente del partito in Istria nel biennio 1945-1947, era stato quello di non essere riuscito a qualificarsi come "guida fondamentale" nell'apparato statale, fallendo nella sua "attività di costruzione del potere popolare". Dalla relazione emergeva un'immagine alquanto leggera e inaffidabile del comunista istriano, che non conosceva le basi del PCC/PCJ, del suo programma e dei suoi obiettivi, così come i compiti e i doveri verso il partito, o le qualità che doveva avere un buon comunista⁷⁴.

Molti problemi nell'organizzazione del partito derivavano dalla vita privata dei singoli membri. Nelle schede informative personali venivano perciò segnalati tutti gli atteggiamenti e i comportamenti privati ritenuti importanti per un buon comunista, con particolare attenzione ai casi di alcolismo, ma soprattutto di pratica religiosa nelle zone interne della campagna istriana. Per i contadini-comunisti della zona del Pisinese e del Pinguentino, oltre al loro attaccamento alla religione, il peccato maggiore era rappresentato dal rifiuto di recarsi a lavorare nella miniera di Arsia e più tardi alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. La contrarietà dimostrata nei confronti delle cooperative agricole, poi, fu considerata quale netta opposizione al sistema e l'espulsione dal partito fu immediata. Di conseguenza, come in altre zone della Croazia, anche in Istria moltissimi contadini furono sottoposti a dure misure repressive che culminarono con arresti e incarcerazioni, misure che non risparmiarono neppure i contadini-comunisti, che furono espulsi dal partito,

71 Ibidem. Questi dati sono riportati da Antun Biber-Tehet al CC PCC, relativi al I semestre del 1947.

72 Le altre punizioni comprendevano 23 note di richiamo (*opomene*), 15 ammonizioni, 5 rigide ammonizioni e 1 rigida ammonizione con ultimo richiamo; per il 1946, invece, non ci sono dati, vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 107.

73 Ibidem.

74 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, Verbale del 1 agosto 1947, cit., pp. 384-385.

maltrattati e quindi incarcerati⁷⁵. Nel resto della Croazia, le epurazioni non coinvolsero soltanto i singoli, ma intere organizzazioni, che furono completamente sciolte⁷⁶. In Istria, invece, non si ripeté il caso dell'organizzazione di Rovigno, che nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso, era stata sciolta d'autorità dal Comitato circondariale PCC del distretto di Pola.

I comunisti espulsi, rilevava la relazione presentata al CC PCC, dovevano essere "sostituiti" con i giovani membri dello Skoj e con quelle persone (contadini, operai) che avessero dimostrato un atteggiamento positivo nei confronti delle misure economiche nella campagna (cioè nell'ammasso), nel lavoro nelle fabbriche, nella costruzione della ferrovia (Šamac-Sarajevo) e in altre misure portate avanti dal partito⁷⁷.

Di fatto, invece, i provvedimenti adottati nel campo economico e sociale provocarono tra la popolazione un vasto malcontento e una forte resistenza nei confronti delle autorità popolari. Di fronte ad esempio alla riluttanza dei contadini a conferire i prodotti all'ammasso, o al loro rifiuto nella "mobilitazione della forza lavoro", i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza, fino all'adozione di comportamenti violenti. Dai vertici regionali questi metodi furono spesso considerati come "errori" che dovevano essere eliminati. Ma più che errori, essi andavano intesi come atti conseguenti ad una concezione del partito di matrice leninista, secondo la quale il ruolo centrale di guida che essa attribuiva agli organismi del partito, faceva sì che esigenze diverse da quelle fissate dalla linea politica formulata dal partito, o resistenze da parte della base ad adeguarvisi, suscitassero soltanto problemi di ordine disciplinare, senza che in alcun modo venisse messa in discussione la strategia adottata. Conseguentemente, di fronte a qualsiasi difficoltà, si pensava soltanto a ricorrere a più efficaci mezzi di "convincimento".

I dirigenti regionali sostenevano che i comportamenti violenti e le misure radicali che si registravano fra i comunisti nei livelli inferiori, fossero dettati dalla mancanza di un'adeguata preparazione politica, in grado di chiarire e di spiegare le azioni e le misure adottate nel campo economico e sociale. Convinti di dover guadagnare di continuo la fiducia

75 In Slavonia ad esempio i contadini preferirono bruciare i prodotti agricoli che darli all'ammasso.

76 B. JANDRIĆ, *Sjećanja*, cit., pp. 88-91.

77 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, Verbale del 1 agosto 1947, cit., pp. 384-385.

dei vertici del partito, questi comunisti, secondo i dirigenti regionali, applicavano le direttive e le ordinanze con troppo zelo amministrativo, con assoluta incapacità e immobilità politica e, soprattutto, in modo meccanico. Di fronte alla riluttanza della società civile a conformarsi alle aspettative, i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza perché si trovavano a gestire un potere senza disporre delle necessarie qualità politiche e organizzative, e da qui il passo all'uso di angherie, di soprusi e all'uso della forza e della violenza era davvero breve⁷⁸.

Tale interpretazione offerta dai vertici del partito mostra però tutta la sua debolezza quando si consideri che le strutture di base erano gli esecutori e non i decisori della politica, tanto che l'uso della violenza veniva in molti casi autorizzato dal medesimo organismo regionale del partito. Anche l'impreparazione della nuova classe politica, a tutti livelli, che si rivelò palesemente incapace di gestire una realtà complessa e delicata, era dovuta sostanzialmente alla stessa natura ideologica del sistema. La vita politica e amministrativa, infatti, fu organizzata secondo il modello del partito comunista, un modello dirigista, che funzionava come un complesso meccanismo gerarchizzato; nel lavoro si applicava il sistema delle "direttive" politiche, che erano diramate dal centro (Zagabria/Belgrado) verso gli organismi inferiori, che erano obbligati ad eseguirle con disciplina, "rendicontando" l'esecuzione dei compiti loro affidati. La figura del comunista "ideale" fino agli anni '50 si misurava proprio con l'impegno profuso nell'attuazione di misure amministrative-statali e nella realizzazione della linea politica del partito, che alla fin fine erano identiche. I metodi usati dalla classe dirigente comunista nell'applicare la linea del partito, nel periodo preso in esame, andavano dal convincimento politico (l'"agitazione" intesa come funzione educativa), alla coercizione-repressione, ai benefici materiali⁷⁹. Il metodo più immediato, rapido ed efficace per portare a termine le urgenti misure di carattere politico ed economico, fu proprio quello coercitivo, poiché il "convincimento", che aveva la funzione di "educare" e di avvicinare le masse al partito comunista, spesso non dava risultati. Testimonianze sull'uso illimitato di tali metodi repressivi (fino all'impiego della polizia

⁷⁸ Su tale tesi si concentra il volume di B. Jandrić.

⁷⁹ Vedi quanto riporta K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda: Narodna Fronta u politici i kulturi Hrvatske, 1945.-1952.*, Zagreb, 2002, pp. 57-60.

per trascinare la gente al "lavoro volontario") nella realizzazione della linea del partito, si possono trovare nelle comunicazioni interne a livello sia distrettuale sia regionale del periodo 1946-1948 e soprattutto a cavallo degli anni Cinquanta nei confronti dei cominformisti e degli optanti.

SAŽETAK

ORGANIZACIJA I STRUKTURA KOMUNISTIČKE PARTIJE HRVATSKE/JUGOSLAVIJE (KPH/KP.J) U ISTRI (1945.-1947.)

U ovom članku autorica analizira strukturu koja je predstavljala stvarnu vlast jugoslavenskog sistema i narodne vlasti, odnosno komunističku partiju Hrvatske/Jugoslavije. Tijekom oružanog ustanka u Istri i u prvom poraču partija je pridobila široku potporu, pogotovo među hrvatskim stanovništvom, motivirajući ga idejama nacionalnog oslobođenja i društvenih promjena. Na temelju neobjavljenih arhivskih izvora i specifične literature na tu temu, autorica ocrta ulogu i karakteristike KPH u Istri i Hrvatskoj, kako bi potom analizirala njegovu organizaciju, društveni i nacionalni sastav političke klase na okružnom i oblasnom nivou u razdoblju 1945.-1947. Unutar politike Narodne fronte razmatrani su odnosi koje je komunistička partija razvila sa skupinama koje su na početku bile njezini saveznici: narodnjaci, niže hrvatsko svećenstvo i talijanska radnička klasa.

POVZETEK

ORGANIZACIJA IN STRUKTURA KOMUNISTIČNE PARTIJE HRVAŠKE/JUGOSLAVIJE (KPH/KP.J) V ISTRI (1945-1947)

V tem članku avtorica analizira strukturo, ki je predstavljala pravi center moči v jugoslovanskem sistemu ljudske oblasti, oziroma Komunistično partijo Hrvaške/Jugoslavije. Partija je bila deležna široke podpore predvsem med hrvaškim prebivalstvom v času oboroženega odpora v Istri in v zgodnjih povojnih letih z motivacijami za nacionalno osvoboditev in socialno obarvanimi spodbudami. Avtorica na podlagi še neobjavljenih arhivskih virov in specifične literature na to temo oriše vlogo in značilnosti KPH v Istri in na Hrvaškem, nato pa se posveti preučevanju organizacije ter socialne in nacionalne sestave političnega razreda na okrajni in regionalni ravni v obdobju 1945-1947. V okviru politike Ljudske fronte obravnava povezave, ki jih je komunistična partija po vojni vzpostavila z glavnimi, sprva zavezniškimi skupinami: narodnjaki, hrvaško nižjo duhovščino in italijanskim delavskim razredom.